

Cinema ♦ Michel Ciment

13 film, un libro: l'odissea di Stanley Kubrick



Kubrick di Michel Ciment
Rizzoli
pagine 338
lire 50.000

ALBERTO CRESPI

Poco prima di Natale, consigliando le strenne librarie sul cinema, abbiamo scritto una sciocchezza che oggi siamo felicissimi di smentire. Proprio nei giorni di vigilia, infatti, è arrivato nelle librerie un libro che credevamo ormai condannato all'eterno limbo del «fuori catalogo». Il libro si intitola semplicemente «Kubrick» - e con ciò, è subito chiaro di chi stiamo parlando: del più grande regista della seconda metà del '900 -, è pubblicato da Rizzoli, costa 50.000 lire e viene da lontano. Partiamo, quindi, con una piccola cronistoria.

La prima uscita del libro in questione risale al 1981, edizioni Milano Li-

bri. Calmann-Lévy l'aveva pubblicato in Francia nel 1980, e per una volta il mercato italiano era stato tempista nell'importare immediatamente un libro che non solo dava un'interpretazione profonda e definitiva di un regista fondamentale, ma forniva anche una formula su «come» i libri di cinema dovrebbero essere fatti. Michel Ciment, critico francese, insegnante universitario e redattore della rivista «Positif» (gli anti-«Cahiers»), semplificando un po' si poneva con questo studio ai vertici della pubblicistica cinematografica europea. Avrebbe poi replicato la formula con un altro magnifico volume (sempre Calmann-Lévy, 1985) su John Boorman, dove l'impostazione critica rimaneva valida anche applicata a un regista, diciamo

così, meno «indiscutibile» di Kubrick. L'editore francese ha poi aggiornato il volume su Kubrick nell'87, in occasione dell'uscita di «Full Metal Jacket», ma stavolta l'Italia perse il colpo: il volume di Milano Libri era intanto sparito nei «remainders», e divenuto introvabile. I possessori della vecchia edizione, come chi scrive, dovevano conservarla gelosamente in biblioteca, o fare i conti con il degrado cartaceo, anche perché, nel nostro caso, non avete idea di quante volte quel prezioso libro è stato «saccheggiato» per riprodurre delle fotosesto questo giornale.

Ora, 18 anni dopo, grazie a Rizzoli «Kubrick» di Michel Ciment torna fuori. In un'edizione ancora aggiornata - con 30 pagine di analisi, testimonianze e fotografie su «Eyes Wide Shut» - e

viè più, ahinoi, definitiva, a causa della scomparsa del regista. L'analisi dell'opera di Kubrick rimane la più convincente: Ciment rintraccia i «fili rossi» che legano i film del regista, solo apparentemente così eclettici e diversi l'uno dall'altro. Ma, come si diceva, è l'impostazione anche grafica del libro ad essere decisiva. Alcuni dei capitoli non contengono testo scritto, ma sono costruiti esclusivamente sulle fotografie, giustapposte per rintracciare visivamente le costanti tematiche e stilistiche su cui Kubrick lavora. Esempio: in una stessa pagina vediamo l'occhio truccato di Malcolm McDowell in «Arancia meccanica», Sue Lyon vestita da fatina in «Lolita», Sterling Hayden con il volto coperto da una maschera in «Rapina a mano

armata», e capiamo subito, intuitivamente, come il travestimento - e la deformazione psicologica che esso comporta - siano un tratto fondamentale dell'universo kubrickiano. Che arriva, non a caso, alle maschere veneziane che popolano l'orgia di «Eyes Wide Shut».

Il libro è anche ricco di foto dello stesso Stanley Kubrick, molte delle quali, pressoché inedite, documentano la lavorazione dell'ultimo film; contiene, come già nella prima edizione, le immagini del finale tagliato del «Dottor Stranamore», quello in cui i generali si pigliavano a torte in faccia (Kubrick lo giudicò troppo farsesco, e lo eliminò). E si chiude con le testimonianze di Malcolm McDowell, Shelley Duvall, Jack Nicholson, Andrew Birkin, Marisa Berenson e Diane Johnson, sceneggiatrice di «Shining». È un volume che vale ampiamente il proprio prezzo, e che nessun kubrickiano - di più: nessun amante del cinema - dovrebbe farsene mancare.

Narrativa

Il dialetto delle streghe

Non dà conforto il tempo antico rievocato da Laura Pariani. Sembra quasi che la personale macchina del tempo della scrittrice di Busto Arsizio ci faccia conoscere colori più cupi e grida che sembrano sempre più urla man mano che viaggia all'indietro. Così come nella precedente raccolta della *Perfezione degli elastici* era lo spostato di un vecchio paese del nord, assasino e vittima della ferocia contadina, a far volare gli altri racconti, così nel nuovo *La signora dei porci* è la potenza micidiale di una povertà irrimediabile a dare voce a una vicenda antica.

La signora dei porci è una storia di streghe, cioè di miseria e incomprendimento. Siamo lontani dall'affresco epocale della *Chimera* di Sebastiano Vassalli: qui basta un nulla e ci troviamo nell'alto milanese di fine Cinquecento, nel bel mezzo di una favola cattiva che non ha neanche il beneficio della storia, dove si parla dialetto stretto, i bambini sporchissimi giocano davanti al camino e le donne trovano un po' di consolazione unicamente di notte: scappando, sole femmine, alla pietra della Crua dove la bellissima madama Orienta, la signora dei Porci, parla a chi sa ascoltare.

Siamo in terra di stregoni e in tempo di Inquisizione. A Magnagu, dove i contadini lavorano per un tozzo di pane, un fattaccio di sangue mai scordato dal paese accende rancori e chiacchiere. Una ragazza è morta, anegata come Ofelia. Un apprendista pittore di immagini sacre da allora è sparito, ha visto crollare la sua fortuna, è tornato mettendo in moto una catena di vendette maledette. Il giallo prende corpo in un paesaggio che non perdona nessuno, protagonista a sua volta di una vicenda dove la voce narrante cambia continuamente, prestando il proprio punto di vista ora al pittore assasino, ora alla vecchia che tesse la sua vendetta, ora alla graziosa Sangueta dai capelli rossi, ora al grande Mietitore, cioè alla morte così come la immaginano un po' tutti, personaggio alla fine tra i più concreti, certamente uno di casa a Magnagu che è luogo di fame e Inquisizione.

Se gli inquisitori rimangono un po' in disparte, grigi e banali, in un gesto che liquida una logica di potere risaputo, sono le fantasie contadine a elevarsi dalla vita quotidiana insieme ai riti di ogni giorno. Ma come in una favola al contrario si ritorcono, alla fine, contro se stesse. La chiave magica usata da Laura Pariani per entrare in questo mondo - sconosciuto a noi, pronipoti nostro malgrado degli inquisitori più che delle donne di Magnagu - è l'uso del dialetto, un codice degli oppressi, con valori e ambiguità tali da preservare dalle angosce più strazianti anche sulla strada per il rogo, anche in presenza del grande Mietitore che, nella mente delle vittime, dimostra una pragmatica pietà.

Roberta Chiti

La signora dei porci di Laura Pariani
Rizzoli
lire 27.000

Storia

GABRIELLA MECUCCI

Comunisti di provincia

La memoria è ormai una parola in bocca a tutti. Forse anche troppo in modo improprio. Si dice con ragione però che senza memoria non esiste futuro.

Da qualche giorno si discute in modo sempre più insistente del congresso dei Ds. E soprattutto se ne parla per cercare di capire quale sarà il futuro del partito di Veltroni. Socialdemocratico o democratico? Con quanti gradi di ulivismo? Una sinistra-sinistra? Oppure un partito che prenda voti anche al centro?

A questo dibattito vogliamo regalare la memoria di due dirigenti del Pci, poi passati al Pds, che hanno fatto gran parte della loro esperienza in provincia. Hanno scritto due libri che vale la pena segnalare.

Il primo è di Raffaele Rossi, si intitola «Volevamo scalare il cielo» ed ha una prefazione di Pietro Ingrao. Rossini perugino, poco più che ventenne è diventato un dirigente del Pci, in seguito è stato segretario di federazione e regionale, parlamentare e vice sindaco di Perugia.

Il suo è un lungo racconto fra pubblico e privato. La famiglia e la vita nei borghigiani di Perugia con quell'antifascismo e quella solidarietà diffusa e quasi naturale. Ci sono poi i grandi fatti politici visti dal capoluogo umbro da Terni. Straordinaria la descrizione di un comizio di Terracini nel 1956, giudicato dalla base operaia delle Acciaierie troppo antistalinista. Quell'episodio, raccontato in modo asciutto e senza un filo di retorica, rende testimonianza di cosa fosse il Pci d'allora: di cosa fossero il popolo comunista, i suoi quadri intermedi, i suoi massimi dirigenti. Nel bene e nel male.

E, poi, sempre in questo libro, ritrovi un Pci che costringe il povero Raffaele Rossi a non essere presente alla nascita della seconda figlia, ma c'è anche un Pci che spinge i suoi giovani quadri a conoscere la realtà che li circonda. Ne vengono fuori dei dirigenti certo intrisi di ideologia, ma anche spinti dal desiderio di capire, di cambiare la realtà che li circonda. Mossi, a ben guardare, da una spinta più riformista che rivoluzionaria.

Insomma, un libro utile. Un libro che consentirà a tutti i giovani di essere di scavo meglio nella loro storia, di arrivare alle loro radici, talora demonizzate, tal'altra troppo esaltate, ma con le quali è giusto che almeno loro facciano i conti sino in fondo.

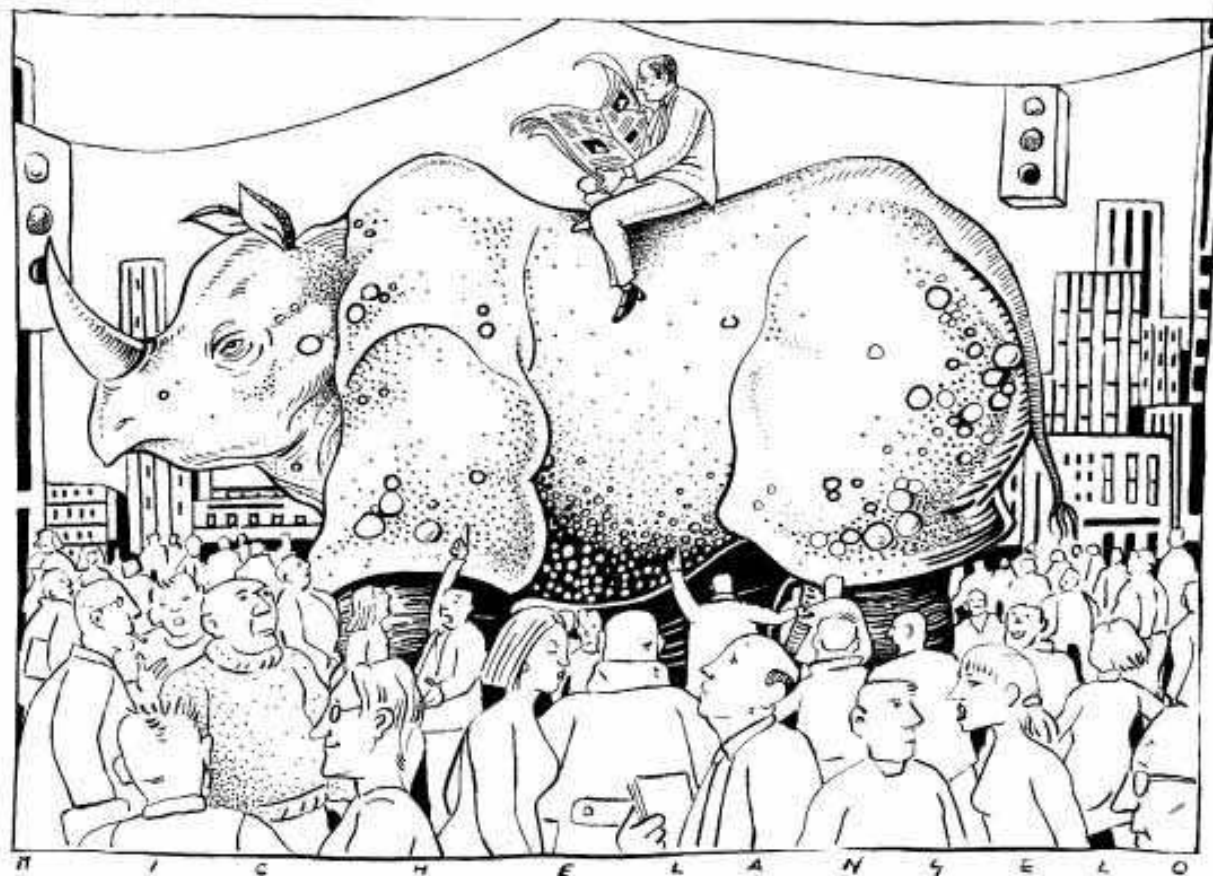
Un altro amarcord comunista è quello di Franco Busetto dal titolo «Tracce di memoria». Dall'università a Mauthausen. Busetto è un dirigente del Pci padovano. Anche lui è stato a lungo parlamentare. Nel suo racconto due fatti straordinari: l'incontro con Concetto Marchesi e la prigione, appunto, a Mauthausen. Anche qui si ritrova uno spaccato interessante del Pci, del suo rapporto con gli intellettuali, della storia faticosa e persino eroica dei dirigenti in termini.

Infine, un terzo libro di memoria, del tutto diverso però dai precedenti. Si intitola «Ritratto di un terrorista da giovane» ed è di Valerio Morucci. È il racconto in prima persona di come si può passare dall'esperanto radicalismo movimentista al terrorismo: all'inizio è la storia di un giovane sessantottino, di uno spavaldo ribelle. Poi arriva l'esperienza più drammatica, molto simile a quella di tanti, troppi suoi coetanei: un percorso che porta Morucci nella clandestinità e poi lo fa precipitare nella lotta armata.

Più consapevoli dell'importanza decisiva dei primi anni di vita, gli adulti cercano aiuto per educare i figli. Ecco come orientarsi (e districarsi) tra le innumerevoli «offerte» editoriali che promettono consigli sicuri

Bambini, che fare?
Guida alle guide per genitori

MANUELA TRINCI



LIBRI

Manuali che sbagliano, manuali per non sbagliare

Guide valide

Di Armando Armando, le Guide del Centro Tavistock di psicologia infantile: **Mio figlio ha meno di un anno**, e così di seguito, di volumetto in volumetto, fino ad arrivare a «Mio figlio ha 12-14 anni». Tutte estese a cura di psicologi e psicoterapeuti infantili della stessa Tavistock. Di Red, le nuove guide del Centro Tavistock: **Comprendere il vostro bambino**. Strutturate in base allo stesso criterio di età del bambino. Variano dalle 90 alle 95 pagine per un prezzo medio di 12.000 lire. De La cocciella, la collana per genitori: **Pericolo: vita avventurosa di piccoli esploratori spiegata a bambini e genitori** (pagine 35, lire 8.000) e **Pappa: educazione alimentare, tra pranzi e spuntini, spiegata a genitori e bambini** (pagine 35, lire 8.000).

Simona Argenti e Patrizia Carrano, **L'uomo nero. Piccolo catalogo delle paure infantili**, Mondadori '94 (pagine 238, lire 28.000). Marcello Bernardi, **L'avventura di crescere. Una guida per i genitori di oggi**, Fabbri (pagine 490, lire 42.000). Giovanni Bollea, **Le madri non sbagliano mai**, Feltrinelli (pagine 172, lire 18.000). Asha Phillips, **I no che aiutano a crescere**, Feltrinelli (pagine 187, lire 20.000). Jeanne Van den Brouck, **Manuale a uso dei bambini che hanno genitori difficili**, Cortina '93 (pagine 117, lire 16.000). Silvia Vegetti Finzi e Anna Maria Battistin, **A piccoli passi: la psicologia dei bambini dall'attesa a cinque anni**, Oscar Mondadori (pagine 358, lire 15.000) e **I bambini sono cambiati**, Oscar Mondadori (pagine 357, lire 15.000).

Puericultura



senso unico (dall'adulto al bambino), produce un pericoloso assorbimento dell'inespugnabile soggettività propria di ogni bambino.

Benvenute allora le edizioni economiche di «A piccoli passi» e «I bambini sono cambiati», dove Silvia Vegetti Finzi e Anna Maria Battistin si fanno narratrici dell'esperienza dell'essere genitori proprio a partire dalla sana impossibilità per l'adulto di «vedere tutto» e dalla necessità di rispettare nell'«altro», anche nel più piccolo essere, una preziosa e inviolabile zona di intimità e di segreto.

Di tutt'altro genere quei manuali che bene espletano come la fabbrica del divertimento, con la conseguente organizzazione del «tempo

libero», tenti di privare i genitori della loro preziosa e insostituibile creatività: «Come raccontare una fiaba», «Giochi, burro e marmellata», sino ad arrivare poi a vere e proprie demenzialità quali «Come dire al vostro bambino: ti voglio bene», oppure «97 modi per far ridere un bambino», e così di seguito.

Non mancano poi nuovi manuali divulgativi di puericultura che promettono di dare «le informazioni al momento giusto» e di «spiegare chiaramente come crescere un bambino sano e felice!».

Ciò non toglie che, anche in questo ambito, vi siano iniziative serie dove i genitori non vengono indottrinati ensi aiutati a cogliere proprio attraverso le prime cure i loro lega-

mi emotivi con i figli e la qualità del loro reciproco coinvolgimento, trovando quelle semplici risposte all'inesperienza fornite un tempo dalla saggezza delle «balie». Ne sono esempio il el lavoro di Paolo Sarli e Giuseppe Sparnacci o il progetto coordinato - per conto della Red - da Grazia Honegger Fresco, oppure la stessa versione aggiornata de «Il nuovo bambino» di Marcello Bernardi.

E infine, se i genitori vorranno confrontarsi con i pensieri dei bambini, «amorevolmente» preoccupati per loro e per le loro strampalate vite, potranno leggerli l'esarante e ineguagliato «Manuale a uso dei bambini che hanno genitori difficili».

media
medis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

